

50 e 1 giorno di frontiera con il battaglione di copertura mobilitazione 1939

Autor(en): **Gallino, Franco D.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 4: **Mobilitazione 1939-1945**

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246510>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

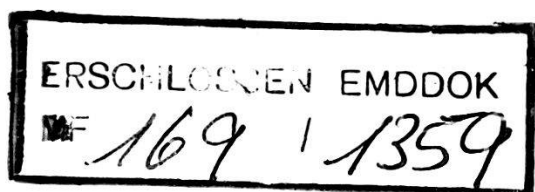
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

50 e 1 giorno di frontiera con il battaglione di copertura Mobilitazione 1939

di Franco D. Gallino *)

Edito da Arturo Salvioni e Co - Bellinzona



1. Martedì, 29 agosto 1939

All'alba di stamane sono apparsi gli avvisi di mobilitazione per le truppe di frontiera. E nelle prime luci del giorno qualcuno è salito sul campanile a battere il battacchio contro la campana che richiama. È un suono lugubre, monotono, che risuona dentro e suscita strani pensieri. Dai paesi vicini si odono pure uguali, i richiami delle campane, mentre le sirene degli opifici abbaiano. È l'allarme. Gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati del battaglione di frontiera si dirigono verso la piazza di riunione, preventivamente designata, ed il continuo affluire di militi dà alle vie della città l'insolito aspetto della guerra vicina. I soldati passano, nel loro ruvido grigioverde, le scarpe ferrate, accanto alle esili e gracili figure degli scarti assoluti, che hanno brigato per esserlo, in scarpine bianche e brillantina. Credo che la bellezza di questo primo giorno di mobilitazione sia la grande calma che è sul volto dei soldati che camminano sicuri della loro forza e della loro volontà. La sicurezza dei militi si trasmette visibilmente ai vecchi, alle donne, che applaudono lungo la via, nella fresca mattinata di agosto.

La campana, martellata dal battacchio ha cessato di richiamare i suoi primi difensori. Ed ora si ode solo il rumore dei chiodi delle scarpe sul selciato delle vie. Passano a due, a tre, silenziosi, ma non tristi, consci della missione che debbono compiere.

Il direttore della Birreria che si allunga sotto i portici della vecchia città, mi saluta commosso e forse pensa con rammarico che ora, per un pezzo, non dovrà buttarmi fuori più, dal suo ristorante, a mezzanotte. Gli debbo fare impressione perché, invece di dirmi il solito sproloquio — ne ha uno per tutti — stavolta non sa dirmi altro che:

— Avvocato, viva la Svizzera!

Un po' più su mi raggiunge ancora e mi offre due scatole di sigarette. Se fosse stato un giorno normale, avrei forse detto:

— Domani piove.

Ma è il primo giorno di mobilitazione ed allora penso:

— La guerra scoppia di sicuro.

Alle 0600 la rossa automobile dell'aiutante di battaglione romba dalla città verso la scura valle e mentre sul campo i militi allineano sacchi ed armi in una esat-

* L'autore, il cpl Franco Gallino, nato nel 1915, fu promosso al grado di Ten il 31 marzo 1940 e I Ten il 1. gennaio 1945.

L'avvocato Franco Gallino è deceduto prematuramente il 25.5.1959 (ndr).

tezza che rammenta le lontane scuole reclute, alle ore 0800 il tenente Pedrazzini prende il comando del distaccamento di testa che occupa con i designati elementi.

Sono i primi a partire, i primi ad occupare posizioni ed a sbarrare sentieri, i primi a scomparire dalla circolazione ed a rintanarsi dentro cascinali interrati sulla costa della montagna.

Affluiscono pure civili con automobili e motocicli che vengono disposti in fila, uno accanto all'altro. Qualche autocarro comincia a solcare il campo e ad avvicinarsi ai quadrati delle singole compagnie dove sono ammassate casse di munizioni.

Intanto il maggiore Martinoni, che doveva essere a Zurigo, fa sentire la eco delle sue azioni poiché dai parchi di stima giungono alle nostre basi magnifici autocarri «Berna» e «Dodge» pilotati da autisti che la valle del nostro settore conoscono bene. Noi si guarda quegli autocarri con simpatia e con visibile sicurezza.



A quanto pare, sembra che ci vogliano risparmiare la prima fatica della marcia per raggiungere le posizioni designateci che distano parecchi km da qui, e che sono, parecchio in su — anche. Almeno sin dove giunge la strada, si andrà in camion.

In fondo al campo un gruppo di ufficiali avanza velocemente. Non hanno scia-bola ed al cinturone pende la pistola, sul loro capo è schiacciata la bustina di campagna.

Davanti a loro notiamo subito il comandante di battaglione, che cammina sempre come se volesse cercare qualcosa, o scovare qua e là quello che non si trova. Rammentiamo la sua figura dai corsi di ripetizione. È lui. Quando avanza, anche se è su una strada asfaltata, anche se è in mezzo ad una città o ad un villaggio, pare uno di quei negri che precedono i cacciatori nelle cacce grosse delle colonie e che vanno nei cespugli a battere il folto e corrono qua e là come se un fiuto li guidasse.

Noi ci si alza già quando è lontano ed istintivamente controlliamo i bottoni della tunica e ci tiriamo le punte del berretto pensando mentalmente: «non tollero berretti schiacciati..., tuniche aperte...».

È uno di quegli uomini che paiono messi lì a dimostrare che, nella vita, esistono sempre due punti di vista; perché quando ti presenti in Comando e sei di cattivo umore, lui ha voglia di scherzare, e quando, la volta dopo, tu sei disinvolto e vorresti magari essere allegro, lui ha un altro umore e le sue parole sono monche come i comandi di trincea. Ora è giunto vicino a noi ed io mi accorgo che guarda con insistenza troppo preoccupante la mia barba nera che la cura del barbiere Rimoldi mi ha schiaffato sul mento.

Ce l'ha con la mia barba, penso, ed un momento dopo si avvicina e, sottovoce, come se facesse delle considerazioni per sé, dice: «è una bella barba da arabo, ma dovrà scomparire».

Rimango rigido nella posizione di attenti, muto. È stata la prima volta, in vita militare, che non ho risposto agli ordini! Ho aspettato cinque giorni, carezzando la mia barba come si carezza un cane fedele che deve essere abbattuto. Ma l'ordine fu eseguito.

Mentre alla spicciolata rientrano i dimoranti nella Svizzera interna, le singole compagnie continuano a ritirare ai diversi magazzini ed arsenali, munizioni ed armi automatiche.

Amici e commilitoni si ritrovano in cerchio vicino ai sacchi dove, fumando si raccontano avventure e storielle allegre che fanno dimenticare.

Il capitano Papa, residente a Milano, non essendo ancora giunto, il Comando

della prima compagnia viene assunto dal I tenente Buletti il quale, improvvisato capitano, si dà attorno indaffarato assai.

Alle 1315, alla presenza del Consiglio di Stato in variopinti vestiti estivi, il comandante di brigata dopo aver fatto leggere al battaglione gli articoli di guerra del regolamento di servizio, deferisce il giuramento.

La scena è commovente e suggestiva al tempo stesso. Il capo scoperto, le braccia tese verso il cielo la truppa giura fedeltà alla Patria. Le alte montagne attorno paiono piegarsi su di noi, quasi a proteggere il nostro piccolo battaglione di frontiera, che fra poco scomparirà dentro le valli lontane dove è silenzio e miseria, dove è la pace delle alture e la fede nel sacrificio.

Alle 1630 incomincia il trasferimento delle compagnie a mezzo camions. E per tutta la serata è un andirivieni di autocarri che portano verso le sorgenti del fiume gli uomini del battaglione di frontiera.

La salita della unità, a bordo degli autocarri è tipica.

Ai campanili degli antichi villaggi appare, illuminata dalla lanterna, la bandiera rosso crociata. È la giornata della Patria questa di oggi, è ad essa che tutto viene offerto, dalla suppellettile modesta alla vita.

La seconda compagnia, comandata dal capitano Lucchini, traversa la valle al settimo villaggio ed occupa le posizioni assegnatele sulla montagna di fronte che si presenta nera, nella notte di luna.

Alle 1900 il Comando di battaglione è installato all'ultimo villaggio, in fondo alla valle.

Alle 2130 le posizioni del piano dell'ultimo villaggio sono occupate e le compagnie Respini e Papa, lo Stato Maggiore con i lanciamine del tenente Barberis e i mitraglieri di Hagen si accantonano alla meno peggio nelle case. Il morale della truppa è altissimo. Si formano crocchi dove qualche studente racconta barzellette.

Alle 2300 gli ultimi elementi del servizio di battaglione chiudono sul villaggio.

Il villaggio è silenzioso e solo si ode, in fondo, scrosciare il fiume selvaggio come le nostre montagne madri, selvaggio e puro come il nostro istinto di libertà che in questa notte è più forte che mai; negli uomini che si guardano negli occhi nella sicurezza di rimanere a lungo camerati oramai; negli ufficiali che si stringono la mano nel nuovo giuramento di camerateria e di sacrificio.

La guardia, silente, pattuglia su la strada, vestita del suo cappotto appena svolto dal sacco.

2. Mercoledì, 30 agosto 1939

Al villaggio da noi occupato è rimasta poca gente oramai la quale poi, spaventata o confusa, timida o ritrosa, si tappa in casa; dentro le sue case scure e basse, da dove non esce più.

Non si incontrano che soldati. Soldati e muli. Solo si vedono gli uomini della teleferica i quali continuano a scaricare fasci e ad accatastare legna lungo la strada. È una bella mattinata di sole. Il capitano Respini parte con la sua compagnia alla volta delle posizioni, che sono site sopra il villaggio, e dove immediatamente inizia i lavori per gli accampamenti e le posizioni di fuoco. Ovunque vengono scavate trincee, tirato filo spinato. Il materiale occorrente viene requisito un po' ovunque fra le proteste e lo scalpore della popolazione non abituata a requisizioni veloci, dietro corrispettivo di un buono solamente. Nasce qualche incomprensione fra popolazione civile e Comando militare, sin che l'intervento energico del comandante di battaglione mette parecchie cose apposto. E nella accezione della popolazione il maggiore è già divenuto lo spavento di qualche vecchietta non all'altezza dei tempi e del momento.

Ma tutto si appiana presto, ed a favorire la stretta collaborazione è ancora il maggiore che compie un giro di ispezione per la creazione di ricoveri antiaerei per la popolazione civile. E lungo la viuzza principale del villaggio montano appaiono scritte rosse ed una freccia: rifugio N....

Nel salire il sentiero che conduce alle vette della montagna, due cavalli dei rifornimenti di altro battaglione, non allenati e non abituati alla ripida strada del nostro settore, ruzzolano a valle e si accoppiano. Immediatamente sono mobilitati i macellai del battaglione i quali partono per la valle a macellare.

Siamo congiunti con il mondo per mezzo della radio installata nell'automobile dell'aiutante di battaglione e beviamo con avidità le notizie portate dalle diverse agenzie telegrafiche e di informazioni. Ora si crede ancora alle notizie, ed ancora si ha un briciolo di speranza che, attraverso la radio, ci possa giungere la nuova che le cose si sono messe a posto. Ma tale speranza si fa sempre più scialba. Neanche il tenente dei convogliatori ci sa raccontare cose che lascino adito a qualche speranza.

L'Assemblea federale nomina il col. cdte. di Corpo d'armata Guisan, generale dell'armata svizzera.

Il morale della truppa è sempre alto. I servizi postali da campo funzionano a perfezione.

Giungonò dall'estero i ritardatari.

Essi sono particolarmente l'oggetto dei nostri interrogatori. Ma ben poco ci sanno dire. All'estero se ne sa tanto quanto qui ed a Milano la gente cammina guardando per aria come per dire: dove siamo?

Nessuno ci capisce niente più. Né noi si cerca ormai di capire.

Godel, un vecchio aiutante sottufficiale che ha già fatto la guerra in Francia come volontario, ci ammonisce.

— Il ne faut jamais tâcher a comprendre.

Il vecchio ha ragione.

Il capitano Papa rientra e prende il comando della prima compagnia.

3. Giovedì, 31 agosto 1939

Tempo bello. A poco a poco le compagnie scompaiono nelle trincee e nelle caverne scavate sotto la montagna scura. Nelle posizioni continuano le operazioni di rinforzo e di mascheramento, ed anche durante il giorno sono rari gli uomini che sulla costa della montagna appaiono alla vista dell'osservatore.

Giungono i convogli condotti dal tenente in stivaloni di vernice che fanno a pugni con le nostre scarpe chiodate. In villaggio si costruiscono ricoveri antiaerei e si pulisce il paese; ovunque sono cassette con la scritta «Rifiuti»: il paesino non è mai stato così pulito dacché è istituito un corpo di spazzini i quali persino sorvegliano il passaggio dei muli e li accompagnano qualche passo dietro fin che son fuori dalla via principale. Le compagnie sono collegate con servizio di informatori; ma intanto vengono impiantati i primi telefoni che permettono al maggiore di entrare in comunicazione con il battaglione vicino.

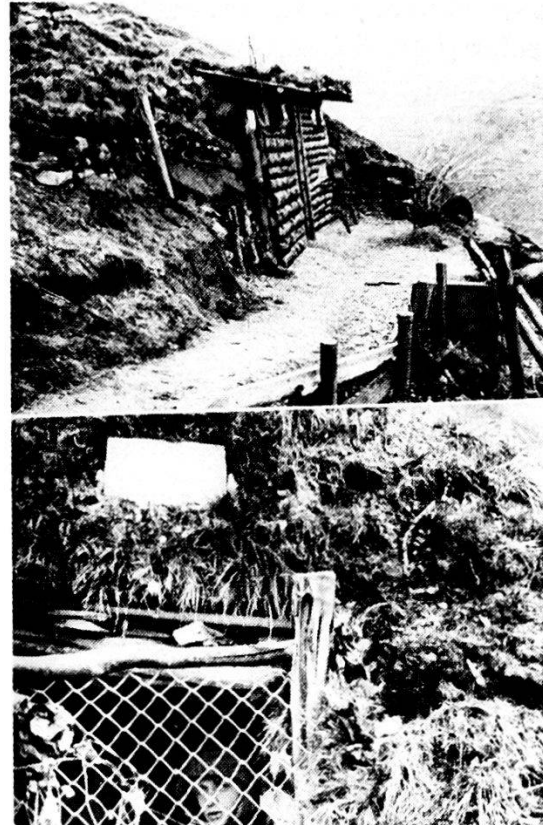
La sera il comandante di battaglione, che non dimentica la disciplina, anche nei momenti di maggiore sforzo, fa ispezione nei ristoranti e nei ritrovi, dove mette a posto parecchie tuniche sbottonate e fa scomparire qualche fazzoletto da fienagione poco adatto al servizio che ci incombe ed all'ora che attraversiamo.

4. Venerdì, 1. settembre 1939

È ordinata la mobilitazione generale in Svizzera e la notizia è accolta dalla truppa di stanza qui con calma e con quell'entusiasmo che la maggiore forza dà.

Il maggiore Martinoni sale la montagna a cavallo e, strada facendo, ispeziona le posizioni delle compagnie. Dove finisce il sentiero conferisce con il maggiore Giambonini, comandante del battaglione di sinistra.

La sala da pranzo degli ufficiali di Stato Maggiore è trasportata nella cucina di fronte alla chiesuola dove si apprezzano le doti culinarie del pingue Egloff. A



pranzo con gli ufficiali è il I tenente Poretti, ispettore delle armi, il quale procede ad un saltuario controllo delle armi automatiche. Si mangiano le costolette dei cavalli andati a rotoli, e si fanno considerazioni sulla grande massima che tutto il male non viene per nuocere. Alle ore 1600 il I tenente Buletti parte con la prima pattuglia verso i punti designati, e seguendo l'itinerario che all'ultimo momento gli viene fissato.

Omissis.

La pattuglia rientra alle ore 2200.

Il I tenente Bernardoni (Tuti) ed il tenente Tognetti partono per il luogo designato alla mobilitazione dei cavalli e dei muli nella Svizzera interna.

Il maggiore Martinoni si moltiplica ed è ovunque a fare ispezioni. Si parla infatti di ispezione permanente ai convogliatori che si raddrizzano in posizioni di at-

tenti non più usate da loro ormai, agli autisti che vengono tratti fuori dalle loro capanne, al parco automobili dove le macchine luccicano come in una esposizione ginevrina. I lanciamine, sorvegliati con particolare cura dagli addetti alle inchieste, per il loro perspicace senso di requisizione hanno l'aria di costruire città ed hanno già iniziato vere e proprie costruzioni sotto la guida sicura del loro tenente, l'ingegnere Barberis, il quale si sbizzarrisce in esperimenti di drenages e di sottofondi.

Il maggiore ancora raduna i trombettieri che toglie alle striminzite unità e costituisce con essi una truppa gas al comando del tenente Bonzanigo.

I trombettieri debbono supplire un po' a tutto e siccome sono la truppa direttamente sottomessa essi diventano anche il gruppo di ordine.

Gli stessi però non perdono mai la loro prima qualità artistica e, nei momenti di riposo si affiatano per la costituzione di una banda di battaglione che farà risuonare, di sue note, le silenziose contrade del villaggio e della valle scoscesa.

Continua intanto, con accanita emulazione, la costruzione dei ricoveri. Lavoratori allegri e talvolta testardi questi montanari, ai quali basta iniziare qualche cosa, perché s'innamorino dell'opera.

Ci sono impiegati, commercianti, contadini, artigiani, liberi professionisti, felici di poter fare qualche cosa, di mostrare al capitano, al maggiore, che con un colpo di mazza ficcano il chiodo nelle tavole, che essi stessi segano con gesti eleganti e jeratici.

Ogni tanto sui cantieri di questa o quella compagnia spunta un uomo appartenente ad altra unità; con cura guata lo stato dei lavori, la profondità delle trincee e corre ad annunciare agli amici, sudati e affranti nei limacciosi scavi:

— Sono già giù un metro e mezzo, sorgono muri a secco!

L'annuncio è come la notizia del nemico che avanza. I muscolosi torsi si incurvano nello sforzo del colpo di piccone ed a capo basso palano fuori materiale i secondi in linea di costruzione. Volano scintille sotto i poderosi colpi di qualche provetto minatore che qui vale tanto oro quanto pesa, mentre qualche spratico cameriere, nella foga del lavoro si schiaccia le dita sotto la mazza pesante che dovrebbe frantumare i sassi. I muratori, i gessatori, hanno sotto di loro i manovali che porgon loro sassi idonei alla costruzione di muri. Si vede qualche tenente medico con la pala vuotare antri e qualche capitano in maniche di camicia fracassare rocce testarde.

Il battaglione pulsa la sua vita poderosa come fosse un solo uomo ed il maggiore che spunta da ogni buco, come uno sparpiero, non ne piglia uno in fallo.

L'ufficiale, giovane di anni, ma vecchio di esperienza sorride, il suo sorriso bie-



co che pare fermarglisi negli occhi. Forse è contento. Ma non lo mostra mai. Lo dice forse ai comandanti ma dagli uomini spreme. E noi siamo i suoi limoni.

Viene stabilito che le cucine vengano impiantate presso le singole compagnie, più vicine alle posizioni. Si risparmia così il trasporto a mezzo muli, si risparmiano pericoli, e si guadagna tempo. La compagnia Respini, che è forse quella che si estende in profondità più di ogni altra, comincia un altro scavo per la installazione della cucina.

Occorrono assi e travi, che vengono immediatamente procurati, e verso le posizioni, salgono, di sera, al coperto, lunghe file di uomini recanti bianche liste di assi che rivestiranno le nostre posizioni, le nostre abitazioni, le caverne, le tane.

Nella notte fresca, le felci copiose si bagnano di rugiada; qualche piccolo fuoco viene acceso dietro le balze, sulle entrate delle trincee. C'è vino, c'è pane, c'è anche allegria.

Al villaggio la popolazione che ci capisce maggiormente pare comprendere il nostro compito e ci si fa anche amica. Qualche soldato dalle mani incarpite, dalla faccia sudata entra in un casolare dove gli si offre un caffè.

È caffè paesano, fatto senza caffettiera, offerto senza parole, nella penombra di una cucina fregiata di immagini e di fotografie. Ma il silenzio di questi montanari è loquace, per noi. Essi sanno quanto sia aspra e matrigna la montagna ed ora, che, nel lavoro per domarla ci siamo un poco redenti, ora che nel sudore e nella bocca arsa siamo scesi fino al loro livello di sacrificio silente, ci accettano come fratelli.

È difficile spiegare questa comunanza di spiriti che solo la fatica crea, ma noi lo sappiamo e lo sentiamo.

È anche per questo che, anche se imbevibile, anche se acquoso, anche se tufo, beviamo il caffè, perché non è il «ristretto» o il «moka» che conta: è la bevanda che ci offre chi ci capisce, e basta.

Ma il maggiore che è entrato, in questo villaggio come una scarica di corrente elettrica, che dice anche in faccia al Padre eterno quel che pensa, è certo che è temuto. Conosciuto in tutta la valle per la sua risolutezza e la sua energia, i civili lo chiamano il «Pericolo pubblico».

Ma noi, con lui, andiamo bene perché, malgrado le sue furie, è sempre al bene del soldato che volge il primo pensiero e solo l'ultimo a se stesso.

5. *Sabato, 2 settembre 1939*

Tempo magnifico.

L'aiutante di battaglione esercita tuffi nella vasca del lavatoio retrostante il Ristorante della Posta, ma assicura che questi potrebbero riuscire meglio quando nel lavatoio ci fosse acqua.

Il medico di battaglione, in mezzo a montagne di formalina commenta le tre tigri di Salgari ed il capitano Lucchini è divenuto oramai, nel linguaggio corrente il capitano degli Sioux, i terribili cacciatori di scalpi umani.

La zona occupata dal comandante Lucchini è il focolaio dell'afta epizootica ed ogni giorno dal suo settore scendono a valle, sui sibilanti fili a sbalzo, sacchi di quarti di bovini morti, accoppiati.

Il capitano della seconda circola sulle montagne armato di un enorme bastone alto quanto un uomo ed ha raggiunto anche presso la popolazione di quegli alpi disgraziati un ascendente e ben si può dire che tutta la montagna di fronte al nostro villaggio è sotto il suo comando. Si è circondato di riti che lo mantengono nel religioso terrore dell'uomo strano. La sera, accanto al fuoco acceso fuori, sul piccolo promontorio del Comando, con attorno i suoi ufficiali ed i suoi uomini, fuma lunghe pipate nell'enorme calomete della pace.

Ma la sua compagnia, anzi, tutta la sua montagna, fila.

Il capitano Lucchini è uno di quegli uomini che la guerra scopre, come una sorpresa, o uno che la mobilitazione crea.

Alle 2400 il maggiore, accompagnato dal suo Stato Maggiore, composto dal capitano Delmuè e dal I tenente Olgiati, inizia una ronda.

Verso la una giungono alla frazione delle retrovie, dove, in una osteria, notano la luce ancora accesa. Il maggiore, insospettito, tenta di entrare, ma la porta è chiusa. Nell'interno si ode un trambusto ed immediatamente, medico ed aiutan-

te, appostati, tentano di arginare la fuga a quattro militi che se la svignano verso la montagna.

Due sono subito catturati, mentre gli altri guadagnano il bosco.

L'aiutante allarma la guardia che prende con sé a bordo della sua macchina sino al punto ove la strada traversa la valletta che separa i due villaggi. Qui la guardia sale la costa e riesce a tagliare la strada ai fuggitivi, i quali, di fronte alle sentinelle, si arrendono.

Il fatto è deplorato in generale da tutta la truppa, anche dagli attori della fuga, pentiti.

I militi sono due convogliieri e due appartenenti alla terza compagnia.

Il comando di quest'ultima è immediatamente reso edotto del fatto telefonicamente dall'aiutante di battaglione, I tenente Olgiati.

Tutto ritorna tosto nella calma. Solo si odono, ogni tanto i passi di due uomini che, lenti, pensosi, salgono l'irto sentiero verso il bosco, verso le loro capanne, verso le loro posizioni, dove i camerati vegliano.

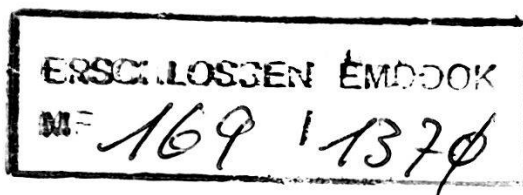
È spuntata la luna.



Continuazione di:

50 e 1 giorno di frontiera con il battaglione di copertura Mobilitazione 1939

di Franco D. Gallino



6. Domenica, 3 settembre 1939

Nel prato sottostante il villaggio si riuniscono nella mattinata le compagnie di Stato Maggiore, la prima, la terza e la quarta per assistere alla celebrazione della prima messa da campo di questo servizio attivo del battaglione.

Celebra il capitano Giugni, cappellano, il quale, con accorate parole evoca le figure dei primi svizzeri che giurano sul Grütli eterna fede a quell'ideale di giustizia e di libertà che è incarnato nella essenza della Confederazione svizzera.

Dopo la messa, il comandante di battaglione riunisce le unità presenti e parla a lungo sul sistema che egli intende adottare nello svolgere il lavoro di questi giorni. Raccomanda una tenuta militare, seria, ed un comportamento adeguato alle esigenze dell'ora storica. Ordina di curare ancora più scrupolosamente la tenuta delle armi le quali, in questi paesi, anche in caso di bel tempo, date le frequenti rugiade, arrugginiscono facilmente, e attira l'attenzione dei militi sulla diversità di tiro e di efficacia di un moschetto arrugginito.

È quindi ordinato nelle singole compagnie un accurato servizio interno ed ispezioni delle armi da parte dei superiori. La compagnia Respini rimane quindi in paese a pranzo e riparte alla volta delle sue posizioni — occupate nel frattempo da guardie e da sentinelle — verso le ore 1500.

1100: l'Inghilterra dichiara la guerra alla Germania.

1700: la Francia dichiara la guerra alla Germania.

Era una notizia che si aspettava oramai e la truppa, abituata a non meravigliarsi di quello che capita fuori dei confini della nostra Patria, non ha neanche un cenno di tristezza.

— «La finis mia prest...» — è l'unica frase che si ode in proposito. Una frase pronunciata con calma ed allo stesso modo, dal più vecchio convogliere e dal più giovane telefonista, accomunati in una missione che fa scomparire le differenze di età e crea tutti camerati.

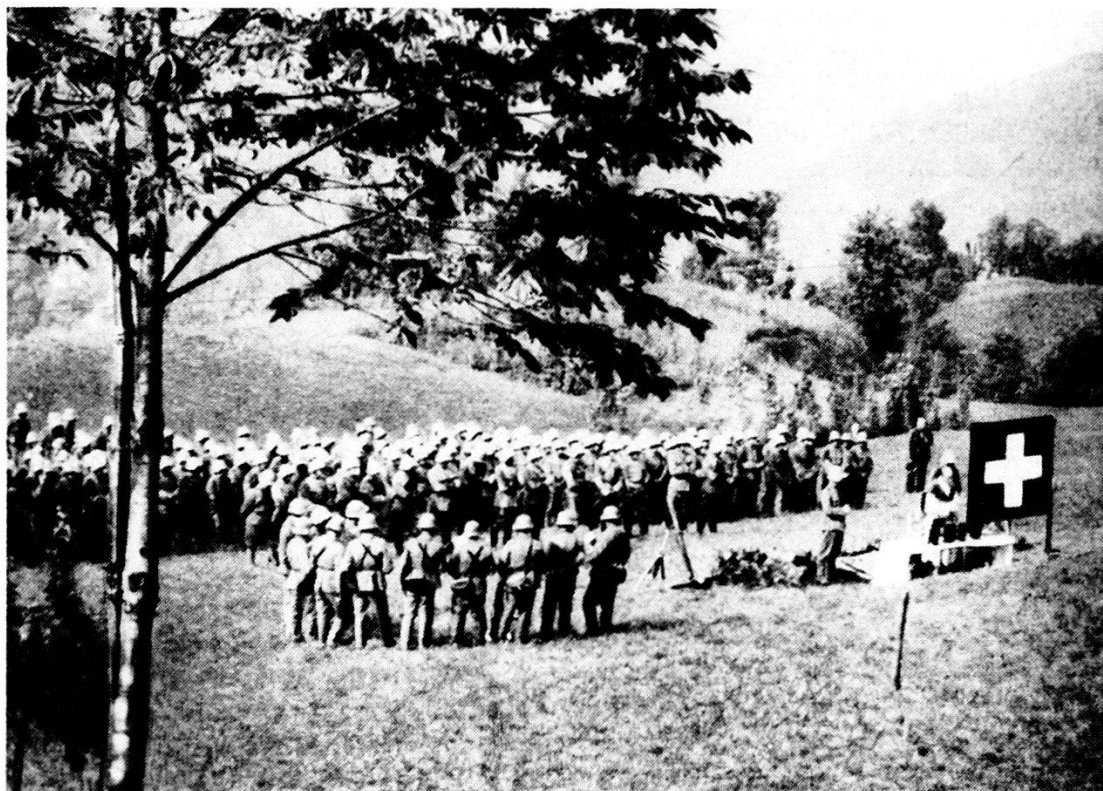
Il maggiore progetta una ronda in tutte le posizioni con il capitano medico e con l'aiutante di battaglione.

Verso le 1500 giunge il tenente colonnello Antonini, comandante di reggimento, con il I° tenente Bettelini.

Succedono lunghe conferenze del tenente colonnello con il maggiore e del I° tenente Bettelini con il tenente Bonzanigo.

Il tenente Bonzanigo prova l'efficacia delle maschere antigas della compagnia di Stato Maggiore nella camera gasata con lacrimogeno.

I militi sono visibilmente soddisfatti della loro maschera e si vede come essi la



palleghino quasi come un piccolo tesoro che salva, nei momenti terribili, la vita. Il tenente Bonzanigo, ufficiale gas del battaglione, si nota immediatamente nella sua specifica qualità per una persistente atmosfera gasata che aleggia attorno a lui e si sprigiona dai suoi panni.

Egli è decisamente l'ufficiale più puzzolente del battaglione, ma anche il più commovente, poiché, con il suo lacrimogeno, al suo passaggio, anche i più duri di cuore piangono lacrime calde e copiose, si soffiano il naso ripetutamente e si voltano a guardare con indignazione e con terrore l'ufficiale dell'aggressivo chimico fugace.

Verso sera riceviamo visita del signor maggiore Respini, medico di reggimento, che giunge fin quassù accompagnato dalla signora e dalla bambina.

Il maggiore Martinoli, accompagnato dall'aiutante Olgiati e dal capitano medi-

co Delmuè (in stivali), parte per la ronda notturna e visita le posizioni della compagnia Lucchini.

Il capitano Respini rimane a cena con gli ufficiali del Comando e riparte poi immediatamente per le sue posizioni.

La sera la musica del battaglione dà il suo primo concerto sulla piazzetta davanti alla Posta, fra le approvazioni e gli applausi generali.

Bach, Verdi, Wagner, furono eseguiti con particolare arte. I musicisti battono poi in ritirata con la suonata omonima. Si balla un po' ovunque, ci sono concerti e conferenze qua e là (a Locarno, Lucerna, Zurigo), non al villaggio.

Il capitano Papa compie una ronda alle ore 22.00 rimpiazzando il comandante di battaglione.

Il maggiore Bonzanigo, del Comando di Piazza, si intrattiene qualche poco con il capitano Papa e con gli altri ufficiali della compagnia di Stato Maggiore.

(...)

21. Lunedì, 18 settembre 1939

Oggi debbo, davanti alla realtà, modificare i miei pronostici riguardo alla casa del soldato.

I soldati, dal locale a pianterreno della nuova scuola hanno saputo trarre una sala la quale, nella sua primitività è originale e piacevole. I muri sono grezzi, di granito, e dal mezzo del soffitto scendono al pavimento due colonne.

Alle pareti, appese con giusta modestia, pendono quattro o cinque stampe rappresentanti scene militari.

Tavoli, panche, sedie, un bar combinato con casse e tavoli occupa tutta la parete verso il paese.

Spicca subito una scrupolosa pulizia anche sul pavimento di bitume. Mucchi di casse di gassosa, lunghe file di panini fanno di questa sala uno spaccio. Ed una signorina vestita di blu, con la scritta SV (se volete) sul cuore, meglio sul taschino, fa del locale un ritrovo ameno.

Si chiama signorina Stutz; ma lei non stuzzica niente.

Fa il suo dovere, adempie alla sua missione con coscienza ed a noi pare per questo una sorella buona alla quale si può dire solo quello che non è sguaiato o presentarle — direbbe l'aiutante di battaglione, — delle hors d'oeuvre di sentimentalismo.

Infatti la sua aria di comprensione ti fa venire in mente di dirle a bruciapelo, in una sera fredda di settembre:

— Sa, signorina Stutz, lontano da qui, domani ancor più lontano, sta una donna bruna...

Quante cose tornano a mente nel ritrovo della signorina Stutz, e quanti panini vanno allo stomaco nel ritrovo della signorina Stutz.

Dopo il maggiore, è la persona che distribuisce il più gran numero di caffè in una sola giornata.

Il ritrovo del soldato rammenta a noi che fummo studenti nella alma mater turicensi l'odore zuccherato dello Studentenheim, Clausiusstrasse, e quasi istintivamente i reduci delle campagne del Poli e dell'università si ritrovano lì a meditare ed a sognare.

Oggi, con il tenente Barberis, si rammentava appunto questo.

Il tenente Barberis, ing. E.T.H., vuol portare il ritrovo del soldato in quella atmosfera che fu dei nostri studi. Io ci sto. Ma forse il nostro tentativo è vano e ci torna a mente la canzone: «*ma la matricola di allor / è divenuta ormai dottor...*» la quale ci dice che ogni cosa appartiene ad una epoca, che ogni momento felice passa.

Oggi pioviggina ed il giorno imbronciato concilia i ricordi lontani.

(...)

29. Martedì, 26 settembre 1939

Stamattina è organizzata una pattuglia di ricognizione lungo il confine e sulle posizioni della compagnia Lucchini.

Formano la pattuglia: il maggiore Martinoni, comandante di battaglione; il 1° tenente Olgiati, aiutante di battaglione; il sergente Giovannoni, capoposto delle guardie di confine; il caporale Gallino; tre portatori.

Sono annunciati come accompagnatori della stessa: il tenente colonnello Antonini, comandante di reggimento; il 1° tenente Bettelini, ufficiale gas del reggimento ai quali si associano all'ultimo momento il capitano Giugni, cappellano di reggimento; il portatore del reggimento, milite Bertelli.

Alle ore 0700 i portatori del battaglione partono alla volta della casermetta di... in compagnia della guardia federale di confine Consolascio.

Alle 0939 la carovana è pronta al villaggio.

Si scopre che il capitano don Giugni ha il fodero della pistola ripieno di caramelle dissetanti. Non si sa se sia opportuno concedere al cappellano questo privilegio, ma poi si finisce per rimpiazzare le caramelle con una autentica pistola — quella del tenente Bonzanigo — debitamente carica con colpi a palla.

Visibilmente il cappellano dimostra che preferirebbe le caramelle all'arma di morte, ma poi, fra l'ilarità e l'allegria dei presenti, finisce per adattarsi al differente peso ed al più adatto carico dell'arma.

La giornata non è eccessivamente bella.

Fitte cortine di nebbia appaiono nella valle e salgono a poco a poco. Il sole non è ancora apparso fra le nubi bianche e non accenna neanche ad apparire più tardi.

La carovana parte salutata da un distacco di uomini della compagnia terza i quali fanno pronostici non troppo lusinghieri sulla resistenza del caporale Gallino, che, a quanto si vocifera, non allenato, difficilmente potrà tener dietro al passo sicuro del maggiore ed alla resistente fibra del tenente colonnello.

Le posizioni Ermellino e Ardita sono annunciate da uomini che lavorano al miglioramento dei rifugi, mentre si discute sulla efficienza bellica delle stesse.

Nella salita verso le posizioni del capitano Lucchini si incontrano una ordinanza di posta ed un distacco di trombettieri che ha portato alla casermetta le coperte necessarie al pernottamento e la legna per vincere con il fuoco il rigore delle altitudini.

Al poggio che sovrasta la valle scoscesa si visitano le posizioni occupate dalla sezione del I° tenente Brenni, indi ci si avvia alla volta di... incontrando stradafacendo un distacco di uomini del capitano Lucchini che scende al Poggio per prendere un carico di tubi che serviranno alla condotta dell'acqua potabile alle disposizioni alte della compagnia seconda. Sotto l'alpe, un casaro sordo come una tappa ci rivolge alcune domande alle cui risposte assente con una illogicità che solo un sordo può fare e che ci fa ridere alquanto.

Il capitano Lucchini, il capo dei montanari di lassù ci accoglie con la sua aria cordiale e virile.

Entriamo un poco a riscaldarsi nella sua cascina di Comando sulla quale sventola, nella nebbia che sale veloce, una bandiera rossocrociata.

Con il capitano Lucchini sono i tenenti Rossi, il rocciatore, ed il medico Piederman, l'esploratore delle terre polari.

Comanda il distacco della gola bassa che si incassa dietro il promontorio il tenente Quadri che trova soddisfazione solo in una lettera che gli giunge ogni tanto, a mezzogiorno, e che legge due o tre volte prima di afferrarla tutta. Il tenente Quadri, enologo, ora fra le nevi: nivologo, è giù solo nel pendio della valle scura insieme con il caporale Mazzoleni che era maître d'hotel e non appare che raramente alla baracca del Comando. Ora, al nostro passaggio, egli non c'è. Accanto al focolare di Lucchini sorbiamo un gustosissimo tè che ci ricrea.

Il più gran cruccio del capitano della montagna è quello di non poter cacceggiare sulle sue posizioni.

Girano camosci, marmotte, e non ci si può tirare...

Qualche giorno fa, racconta il capitano, su un'altura incontrai alcune pecore sicuramente sconfinite, dietro alle quali, tenero tenero salterellava un agnello che, con il suo belato pareva dicesse: mangiami, mangiami...

Lo presi e lo portai in braccio qualche momento. Già lo vedevo nella pentola grande della cucina, o a cambiar colore sullo spiedo, come un arcobaleno. Ma questi pensieri mi sorpresero quasi, e, dopo lunghe riflessioni, pur cercando di non guardarlo, sentendone nelle mani il battito tenue del suo cuoricino, lo lasciai andare ancora, bestemmiando dentro di me contro quella porca coscienza che viene sempre fuori nei momenti più importuni.

Noi si ride, ammirando quell'omaccione burbero e buono, quando il cuciniere annuncia pronta la colazione di mezzogiorno.

Il cuoco della compagnia seconda non è un uomo qualunque: è Brenn, il capocucina del Beau Rivage di Losanna. È stato cuoco del Negus; ora è quello di Lucchini. Alla valle bassa, sotto lo stesso capitano è il caporale Mazzoleni che è stato chef de rang al servizio del Leone di Giuda. Ora è al servizio del capitano Lucchini. Ma non sono Brenn e Mazzoleni che portano scalogna. E l'Abissinia di Lucchini è più organizzata e più forte, ed i massacratori di camosci di Lucchini a differenza dei massacratori di leoni di Ailè Selassie, non hanno paura degli aeroplani.

Visitiamo le posizioni del Negus della montagna, il quale con le sue «scivolate» al piano si è un poco raffreddato. Il medico gli proibisce di accompagnarci fino alle Creste Scure che si profilano verso oriente ed il vecchio capitano ci saluta commosso, dallo spiazzo del suo Comando; ed ha una raccomandazione:

— Stee butunaa alla Bocchetta, perché è facile giungere a Como!

Il capoposto delle guardie federali sorride, toccando con l'indice l'edelweiss sulla manica sinistra della sua giubba.

È l'edelweiss delle guide alpine.

Abbiamo lasciato il capitano Lucchini, che ha il suo comando a quota 1507, alla volta delle ultime posizioni avanzate alle ore 1330.

La nebbia è piovigginosa e sotto i grandi abeti è un gocciolar continuo e freddo. Guadagnamo l'altro versante della montagna dove incontriamo un distacco di portatori di coperte che ritorna, vuoto, dalla caserma metà di questa nostra prima giornata.

Un po' più avanti è la simpatica apparizione del muletto che ha portato un carico verso la caserma. Da lungo tempo i muli non giungono più fino lassù ma il piccolo mulo nero dello Stato Maggiore di battaglione vi è giunto. Il maggiore Mario Martinoni lo battezza Mario alla presenza del cappellano di reggimento.

Giungiamo all'alpe di... (quota 1714) il quale, devastato dall'afta, ha un aspetto macabro, silenzioso e triste. Le grandi finestre sono biancheggianti di disinfettante buttato sulle mura ed ovunque sono mucchi di materia biancastra. La nebbia entra dai finestroni dello stallone ed esce lenta dalle altre aperture, come l'ultimo fumo da una casa incendiata.

Si visitano alcune posizioni nei paraggi dove si incontra la guardia federale Consolascio che ci attende.

Alla carovana rimangono ora attaccati, in accompagnamento, il dott. Piederman ed il rocciatore Rossi della compagnia Lucchini.

Oltrepassate le Creste Scure il maggiore tira con la pistola ad un sasso che emerge dalle acque chete di uno stagno. Anche il tenente colonnello tira qualche colpo.

Giungiamo così alla casermetta aggrappata alla roccia della montagna, che è già sera.

Mentre l'aiutante I° tenente Olgiati organizza il pranzo della sera, il tenente colonnello Antonini, il maggiore Martinoni, il I° tenente Bettelini, il capoposto Giovannoni, ed il caporale Gallino si recano verso occidente lungo il confine.

Si constata che le guardie di finanza italiane, nei pressi del termine cementato da La Pia Salvatore hanno migliorato un sentiero distante pochi metri dalla frontiera, e per una lunghezza di circa venti metri.

Con il vento la nebbia scompare qua e là, ed è, a momenti, visibile la valle italiana dal pendio molto più dolce di quella aspra delle nostre parti.

Si ritorna alla baracca dove l'aiutante di battaglione ha apparecchiato una sontuosissima tavola con servizio amaranto. Fiocca antipasto, pathé, pollo, e si beve Macon superiore. Dopo la cena, attorno alle stufette accese, si raccontano barzellette castigate per la presenza del cappellano don Giugni.

Mentre l'aiutante di battaglione costruisce stornelli militari, fra tenente colonnello, maggiore, cappellano ed ufficiale gas si intavola uno scopone che ha l'aria di diventare interessante.

Poi si crede di terminare la serata con canzoni napoletane e pezzi d'opera; ma a malincuore ci si accorge che, a poco a poco, nel dormitorio si organizza una or-

chestra di russatori che, affiatandosi sempre più, dà l'idea di una vera e propria Stadtmusik.

Il capitano don Giugni sostiene che, per legge fisica, le note basse si percepiscono meglio in lontananza.

Infatti dalla sua camerata giunge, cupa, una bassissima nota di sol... che non ci lascia dormire.

Il maggiore zufola per far cessare qualche tirata... a Pusilleco gutturale, ed un caporale allarma i dormienti credendo che il fischio venga dall'esterno della capanna.

Discussioni giuridiche sullo spazio vitale della cuccetta e sulla efficienza delle coperte animano la notte tra il pretore di Bellinzona ed il suo praticante.

Nuvoline di polvere di paglia eccitano le mucose nasali, e federali sternuti intronano la fredda camerata.

Il cielo è coperto e giù nella valle si vedono luci fioche. Un morbido tedio s'accumula nel cuore; e tornano i ricordi, le speranze — anche tu sì, bambina mia, ma il tuo ricordo è vano.

La stufetta si raffredda con il fuoco che muore ed alle 0430 l'aiutante si alza — meglio si abbassa — a ravvivarlo.

E non resta davanti agli occhi trasognati che una baracchetta illuminata dalla candela piantata nel collo del fiasco vuoto.

Sveglia antelucana battente alle finestre del rifugio ci trascina riluttanti fuori nella montagna ancora notturna.

Si fatica a sradicare l'anima ciondolona dalle vigliaccherie mattutine del letto, sia pur fortunoso.

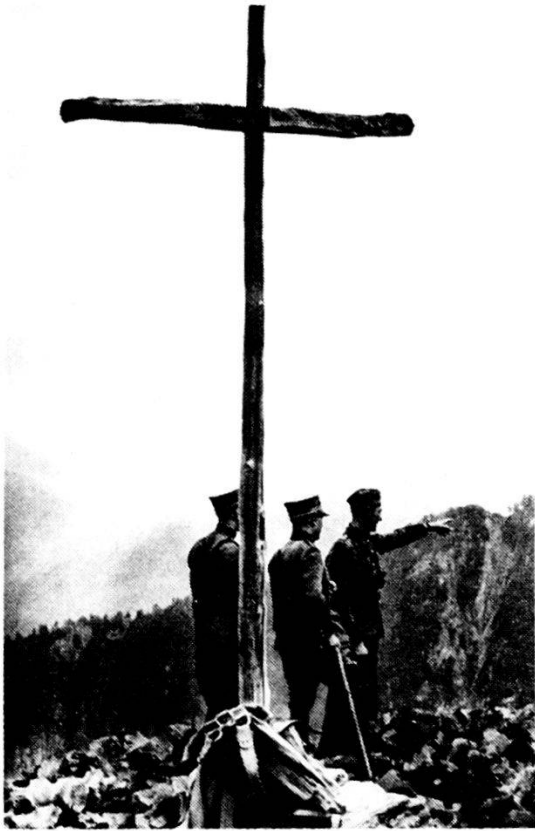
Per fortuna c'è il cappellano e l'anima ce la staffiliamo santamente secondo il consiglio di san Cherubino.

Soffia il vento.

30. Mercoledì, 27 settembre 1939

Un vento che spazza le nubi e lascia il cielo terso nella stellata volta della notte. Lo spettacolo è grande. Da lontano la rosata corona di montagne si illumina gradatamente e si notano il Monte Rosa, poi, più a destra, il corno del Cervino, più a destra ancora la Jungfrau, il Finsterhaarhorn, il Pizzo Centrale, e tutto il massiccio del Gottardo; più vicina, la scura mole del Camoghè, più indietro, e più a sinistra il Pizzo Disgrazia.

Tutto intorno ai nostri piedi, è il mare di nebbia.



Nella tenue luminosità del giorno che nasce le onde ovattose si muovono lente, si dispongono in un piano dove vien quasi la voluttà di buttarsi in un tuffo alto. Scure, come scogli isolati sull'oceano immenso, emergono le cime delle montagne.

L'aiutante ha preparato una colazione sontuosa. Nella baracca è un umore buono che somiglia molto alla contentezza per la notte che è passata; quella notte piena di freddo e di russamenti.

Alle 0600 la carovana riparte verso settentrione-orientale, seguendo la cresta del confine.

Lungo questo incontriamo guardie di finanze italiane, le quali, avvistatici, vengono verso di noi e alcune scambiano qualche parola rimanendo qualche tempo con noi.

Lontano, si vede il villaggio di... con il suo bianco campanile che domina la china della valle Traversana.

Salutiamo le guardie e la scena è quasi commovente perché essi vorrebbero che noi tornassimo presto alla frontiera.

Lungo il confine, non tracciato, ma segnato dallo spartiacque, la carovana avanza ad una andatura sostenuta.

Incontriamo ancora guardie di finanza intente a leggere la rara corrispondenza che è loro portata dal camerata della caserma di valle.

Alla nostra destra, in basso, ad una distanza che varia dai 100 ai 300 m dal confine, corre, bella, riattata, pulita, sostenuta, una strada carrozzabile.

Essa unisce San Nazaro con l'ultima casermetta del Passo. Lungo la stessa sono garette di legno.

Attorno alla caserma di Sommafiume passeggiano cinque soldati della finanza e, guardando con il cannocchiale si nota anche una donna.

Più a nord-est, verso il confine, due altri dormono nei loro sacchiapelo e neanche i richiami delle canzoni napoletane cantate dall'aiutante e dal caporale dello S. M., li smuovono dalla loro comoda posizione.

Giunti ad un magnifico spiazzo, alla frontiera, il cappellano don Giugni esclama:

— Qui è un posto per fare una bella messa da campo!

E l'aiutante:

— Qui è un sito magnifico per fare un bel banchetto!

Ed un caporale di scorta:

— Esser qui, sdraiato, con una donna, a guardare il sole!



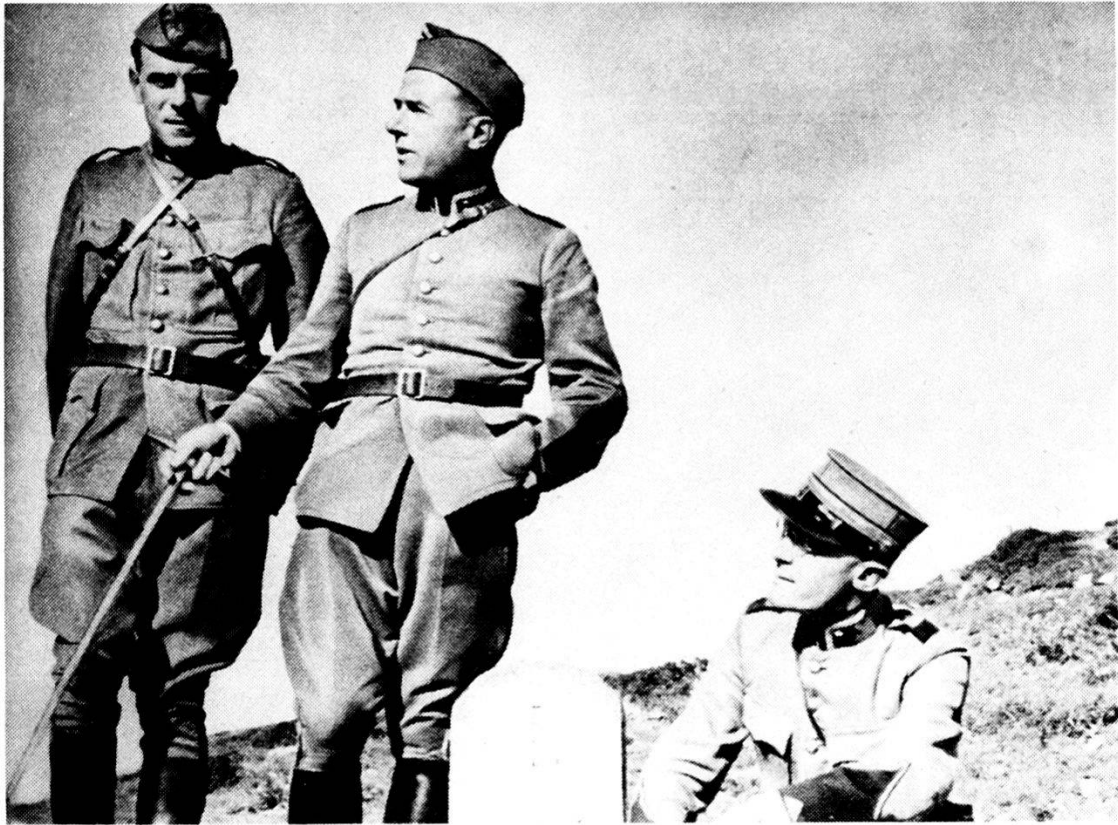
Sullo sfondo il I. ten gas Bettelini Pierfranco in procinto di offrire le sigarette a un milite italiano; alle spalle del I. ten gas il Magg Martinoni Mario; in primo piano il Cap capp Giugni; sulla destra guardando il sgt GC Giovannoni.

Il cappellano non insiste per la sua messa né gli altri pretendono esauditi i loro desideri.

La carovana riprende il suo cammino fra cespugli fitti di mirtilli.

Il maggiore discute con il tenente colonnello e spiega parecchie cose al caporale della scorta.

I portatori intanto fanno stravedere. Avanzano proni sotto il peso non lieve delle loro cadole, come mucchi di roba che camminano. La loro testa non si vede; il mento appoggiato sul petto, le braccia aggrappate in alto, come cariatidi avanzano, non lenti, silenti nella loro benefica missione. Verso la chiesuola del... incontriamo un cagnolino bianco: Bobi, che ci abbaia davanti per lungo tratto.



Al centro: Ten Col Antonini Marco; sulla destra guardando: Magg. Martinoni Mario; a sinistra: I. ten gas Bettelini Pierfranco.

È un cagnolino randagio che dalla valle del confine è salito fino alla frontiera ad abbaiare contro la gente nuova.

Sotto l'ultimo promontorio, prima della chiesuola, una guardia italiana con un fiasco di vino e uno di acqua ci dà da bere.

Acqua italiana — non affatto differente dalla nostra.

L'aiutante domanda come si chiami il cuciniere della caserma e sappiamo che il suo nome è Mura.

All'altezza della piccola chiesuola scorgiamo, in basso, la caserma. Un gioco delle bocce con nessuno dentro. Una bandiera italiana che avanza con la punta della grondaia a sud sventola leggermente; la strada, di fresco ghiajata termina ad uno spiazzo sopra la caserma.

Al grido di Mura un piccolino, nero di capelli, si affaccia sulla soglia della porta.

— Due fiaschi di vino e uno di acqua, è il nostro richiamo.

E pochi minuti dopo, il soldato italiano sale la costa erbosa verso il confine svizzero a portare ai soldati di Elvezia i dissetanti.

Nel vederlo salire noi sorridiamo perché quella offerta ci pare strana ed istintivamente pensiamo alle altre frontiere; a quelle di Polonia, dove scorre il sangue, a quelle del Reno, tra Francia e Germania, dove la parola è al cannone.

E sorridiamo di compiacenza pensando alla sincera cordialità che unisce i soldati dell'una e dell'altra montagna, pensiamo allo stesso destino che ci unisce al limite della rispettiva Patria a guardarci in faccia.

Quasi si dimentica il peso dell'arma appesa alla cintura.

Il soldato italiano, e qualcuno di noi, come messi, non la portiamo neanche e giace per terra, con il suo cinturone infilato.

È bello curare le frontiere così. È bello e confortante scrivere alle nostre case che di là c'è gente che, come noi, desidera una pace feconda di lavoro e di fratellanza.

E si beve vino italiano, si mangia pollo svizzero, pathé di Francia e sardelle di Spagna, kakes d'Inghilterra. Si sonnacchia sdraiati, con la testa in Svizzera e le scarpe in Italia.

Ma dall'alto delle posizioni della montagna bianca, soldati svizzeri guardano in basso con i cannocchiali e scrutano nella salita Mura che sale.

Ai malpratici osservatori la nostra pattuglia pare un movimento di truppe straniere e vien dato l'allarme.

Un ufficiale della compagnia Tomamichel scende fino all'altezza della pattuglia e, avvistosi dell'errore, rimanda un uomo ad annunciare che l'allarme è falso. È il tenente Gusberti che rimane con noi qualche momento.

La carovana riprende poscia il suo cammino verso la bianca montagna, mentre i portatori, insieme con la guardia, sergente Giovannoni, scendono per la serpeggiante stradina alla bassa valle dove sono i primi villaggi.

Proseguono intanto nella pattuglia:

Il tenente colonnello Antonini, il maggiore Martinoni, il capitano don Giugni, l'aiutante Olgiati, il I° tenente Bettelini, il caporale Gallino, il portatore Martini e il portatore del reggimento.

Si marcia così compatti verso la bianca bocchetta sul sentiero comodo scavato dentro la roccia chiara.

Alla bocchetta scorgiamo il maggiore Brändli, con lo Stato Maggiore delle sue Batterie. Ci intratteniamo un poco con lui.

È un simpatico ufficiale.

Scendiamo dentro la vallata larga ed alle posizioni del I° tenente Brenni, capitano di marina, ci imbattiamo in un grosso cane nero che fa la guardia al posto della sentinella.

Più in basso, alla ca' Olga, il capitano Tomamichel, dai soldati chiamato Tom Mix, ci viene incontro con il casco in testa.

Gli ufficiali prendono un tè in cascina di Comando.

Nella camera calda della ca' Olga sorbiamo il tè mesciuto con cura dalla teiera elegante. Mancano solo i tovaglioli rossi, dice l'ideatore della ca' Olga.

Discorsi di donne lontane (perché chiamate ca' Olga, capitano Tomamichel?), figurine desiderate balzano fuori dal fumo delle pipe; in fondo al bicchierino di grappa c'è il tepore d'una bambina voluttuosa.

La ca' Olga è piacevole e sobria, e dà l'idea di una costruzione sicura. Vi lavorano muratori, falegnami. Essa guarda lontano la valle chiara di sassi e di frane. Vicino ad essa, verso sud, corre un torrente che canta, la notte, l'eterna canzone primitiva di questa mobilitazione.

I rifornimenti della compagnia, come quelli per i distaccamenti più alti, funzionano dal villaggio di... con una colonna di muli.

All'alpe di... visitiamo una stalla dove la compagnia tiene i muli.

Il sentiero è ora buono. Battuto dagli scarponi esso ha un sottofondo soffice che non stanca nella discesa.

Poi la strada entra nel bosco e continua così, sempre al coperto, fino ai monti di...

Prima di giungere lì però, la carovana si divide.

Il tenente colonnello, il cappellano, il I° tenente Bettelini, insieme con il loro portatore, scendono verso la valle, mentre il maggiore, l'aiutante Olgiati, il caporale Gallino ed il portatore Martini continuano per la strada quasi pianeggiante.

Giungiamo alle prime case dei Monti nelle ultime ore del giorno, nella penombra della sera, mentre dai comignoli delle casine e dei cascinali, esce esile e lento il fumo azzurrognolo del fuoco della cena.

All'infermeria del battaglione che comanda questo settore ben installata in una bella casa di recente costruzione, troviamo tre malati. Vorremmo salutare il medico cap. Tatti ma è in congedo. L'infermeria ci pare un po' lontana dalla truppa, troppo lontana. Ma in cambio essa è poi vicina a Bellinzona.



Al centro: I. ten gas Bettelini Pierfranco; alla sua sinistra il cap Tomamichel Bruno; alla sua destra il Ten Col Antonini Mario.

Così, se un malato giunge fino qui, può esser sicuro che arriverà anche a Bellinzona...

I convoglieri bivaccano davanti al ristorante più grande.

Entriamo nel ristorante, prendiamo una birra, salutiamo qualche conoscente.

Si fa notte e si preparano le pile e le lampadine tascabili.

Viene telefonato a Mariotta, il nostro autista, di venirci incontro a Roveredo Grigioni fra due ore e si riparte sulla ampia e fresca strada carreggiabile verso il piano. La strada è in costruzione e qua e là è interrotta da macigni e da piante rovesciate. Passiamo la galleria ancora tutta armata di travi e di sostegni e giungiamo presto in vista delle luci di Roveredo.

Più giù, disposte a punta, come una squadriglia di aeroplani, stanno le poche luci di San Vittore.



Al centro: Cap med Tatti Pierino; a sinistra guardando: il cap Tomamichel B.; a destra: il I. ten Marietta Mario.

La strada si fa ora sentiero ed entra serpeggiante nel bosco scuro di castani e di noccioli. Tira il gruppo l'aiutante di battaglione il quale, illuminato dalla lampadina del maggiore, pare, con le incrociate cinghie della pistola e della borsa da carte che gli segnano la schiena, un miliziano.

Mariotta ci attende, incagliato al termine del primo tronco di strada, con la macchina ferma, a fari alzati perché noi lo si possa individuare. L'aiutiamo a fare retromarcia fino allo spiazzo vicino e poi, sulla «Peugeot» prendiamo posto.

A Roveredo ci accoglie con la sua bella cordialità il maggiore Zufferey, con il quale restiamo qualche momento.

Si parte poi dal Ristorante Berri alla volta di Bellinzona.

Al Comando di reggimento ritiriamo la pistola del tenente Bonzanigo, la quale ha accompagnato il cappellano nella sua esplorazione ed il caporale Gallino è autorizzato a fermarsi al suo studio.

Il primo tenente Olgiati è pure autorizzato a fermarsi a Giubiasco, mentre il maggiore, con il portatore guadagna ancora nella serata il villaggio montano dove immediatamente conferisce con il quartiermastro.

Al villaggio tutto è in ordine.

(...)

35. *Lunedì, 2 ottobre 1939*

Oggi voglio parlare del mulo.

Fra i tanti è quello della masseria del capitano Piero Balestra comandante di uno dei nostri battaglioni. Il muletto è diventato il beniamino. Lo guardo mentre passa con altri, compagni del nostro disagiata servizio, solo legame fra noi



ed il mondo verde e oro della valle imboscata. Entro nella stalla col maggiore. Sembra che i muli si mettano sull'attenti — drizzano il muso e levano le orecchie, brillan loro gli occhi e stanno così fermi nella stalla che vien voglia di dare l'attenti...

Visitiamo l'accantonamento «Speranza» dei mitraglieri, lindo e coquet come una camera d'albergo. Più sopra la posizione «La Turrina». Sulla mulattiera una carovana scende balzelloni: commenti allegri e buoni...

I conducenti, Valenti, Braga, Borgnini e quanti altri oscuri paparini, hanno fregio sull'orecchio, collo aperto, peli grigi fra la barba, gocce di sudore; ed i muli cauti nella discesa, dànno occhiate di traverso per vedere se c'è un po' di erba da beccare, ma per il resto essi sono seri e tranquilli come si conviene a bestie che fanno la mobilitazione, e che sono la provvidenza di quei baldi soldati delle posizioni alte che potrebbero ben morire di fame se non ci fossero loro. Brave e povere bestie, che non vanno a piagnucolare all'infermeria la mattina, a marcar



visita, anche se cala la razione di biada, che portano saldo sul basto il vino, i viveri, la paglia, i rotoli di filo spinoso e le stufe per l'inverno, salgono sugli erti sentieri e quando il conducente non vede, e la salita è dura, tirano su anche il conducente e non ragliano e non calciano che quando proprio ci hanno il vizio; ma allora calciano onestamente e lo dicono con una strizzatina d'occhi e peggio per chi non lo capisce, non è vero convogliere Rossi? E vanno indifferenti sotto il sole o la tormenta e trovano il sentiero nella notte e nella nebbia.

Tutti nel battaglione vi vogliono bene, piccoli cari muletti!

Nelle baracche, nelle fumose cucine ci si mette a legger il giornale e si provano impressioni curiose: dr. X zurück... dr. Y zurück... dr. W. zurück... (non arrabbiarti oh caro capitano medico, che fra poco è il tuo compleanno) oppure negli avvisi economici: «Il giovane ventiduenne esente da obblighi militari offresi» o dalla cronaca cittadina «Processo X, cinque anni di reclusione». E si pensa alle discussioni nelle gravi stanze dei tribunali, dove qualche avvocato parruccone starà discutendo sulla tutela delle servitù non apparenti sui fondi venduti.

Sì, è bene che qualcuno si preoccupi di queste cose, mentre noi sovvertiamo i termini ed i confini e dei muretti divisorii ci facciamo trincee e dei boschi baracche.

Ma tutte queste cose sono malinconie.

Portiamole con noi nella notte.

(...)

37. *Mercoledì, 4 ottobre 1939*

Frapolli, Galli, Gallino, Fasana, Capponi, Vogel.

Non è la descrizione di un pollaio o il richiamo dei gallinacci. È semplicemente la enumerazione degli uomini che, fuori del Comando di battaglione si riuniscono nell'angolo dei telefonisti. La banda dei telefonisti è certamente una delle più amene. È comandata dal caporale Menzi, un biondone specialista nei contraccanti di jazz. Per lui, del jazz, non esiste che la interpretazione hot.

Galli invece è un appuntato; è autista e del telefono militare ha appreso il funzionamento solo ora. Ha cominciato il primo giorno piatendo perché ha il mal di cuore; secondo lui non avrebbe tirato avanti una settimana. È da trentasette giorni con noi, s'è abbronzato e sta bene; ora canta persino; ma solo pezzi d'opera, perché lui, a differenza del suo caporale, è un amante della musica classica.

Eh sì, dice Galli, quando ero a Milano, si andava alla Scala... Comincio a crede-

re che qualche endocardite gliela abbia procurata qualche ballerina della Scala. Rusconi è quello della scienza occulta. E, spesso, brandisce la sua pipa parlando di spiritismo, di metempsicosi, di anime vecchie e di anime giovani. Non c'è nessun verso di riportarlo alla ragione. L'unica soluzione è stata quella di portarlo vicino ai 2000 metri, all'ultimo telefono di destra.

Camènisch è di origine romontscha, fa il telefonista e se ne frega.

Fasana viene da Chiasso; ha una testa che rammenta quella di Mussolini, lo sguardo di Stalin, e il cuore e lo spirito di Guglielmo Tell.

Frapolli è lo spazzanido. Ha terminato la scuola reclute e dopo pochi giorni gli è capitata fra capo e collo la mobilitazione. Ma lui non se la piglia; non ha ancora vent'anni e si consola pensando che non gli rimangono più che ventotto anni da rimanere in servizio di copertura.

Boschetti e Tomamichel lavorano con alacrità. Giovincelli scherzosi, essi ancora non sanno che cosa sia la vita; ma la imparano, dura qui, in mezzo ai vecchi, lontani dalle parole care delle donne, che instradan sempre male, o nella immodestia, o nella minorità.

Maestretti è secco dopo i suoi lunghi mesi di servizio volontario. Secco nel fisico, e nelle parole.

Fa freddo, e nelle catapecchie si costruiscono refettori e ricoveri per l'inverno; e noi si guarda ora questo villaggio come qualcosa che ci ospiterà ancora a lungo e ci guardiamo in faccia l'un l'altro, sorridendo.

(...)

49. *Lunedì, 16 ottobre 1939*

La compagnia del capitano Papa e quella del capitano Respini si acquartierano a Bellinzona.

Il capitano Respini però, siccome ufficiale istruttore, non potrà comandare la sua compagnia, la direzione della quale sarà presa dal signor I° ten. Lucchini di Bellinzona.

Per questo oggi il piccolo Mariotta è a disposizione del capitano Papa, il quale deve recarsi a Bellinzona e conferire con autorità comunali, proprietari, concessionari, ecc.

Intanto piove sempre.

Il maggiore, insieme con Mariotta, si reca al villaggio sulla montagna, dove compie un'ultima inchiesta sulle posizioni, sul materiale delle stesse, sugli uomini e sulla sussistenza.

Il tenente Neri, medico di stanza al villaggio delle infermerie prende una forte congestione e per curarlo è necessario l'intervento di altro medico.

Ma da buon leventinese se la cava subito.

Vicino alla villa del Comando di Battaglione si colgono gli ultimi grappoli d'uva nei momenti nei quali l'acqua sosta.

Autunno. La natura muore. Muore anche il battaglione di copertura il quale sarà smobilitato dopodomani.

I vecchi della Landwehr e della Landsturm vedendo che la loro aspettativa non è vana cominciano a consegnare il materiale: la maschera, le coperte, la tenda ed i picchetti.

Un po' ovunque si festeggia l'addio dei vecchioni ed il vino scorre copioso.

Con gli ufficiali del Comando di battaglione oggi ha pranzato a villa Chicherio anche la nostra signorina Stutz.

Qualche uccello spaesato canta ancora nel parco — come uno scherzo.

50. Martedì, 17 ottobre 1939

Quando Godel coi suoi rapporti di fronte in mano ti racconta i particolari della sua vita militare durante la prima mobilitazione del '14-18 la vita militare ti pare bella.

Delémont, da dove Godel ancora oggi riceve il suo «*Démocrate*», è stato il palcoscenico delle sue avventure. Le disgrazie ed i granchi dell'amico di Svizzera romanda interessano parecchio, tanto che io gli dico: un giorno ci ritroveremo a Lugano.

— Ma ora sono un tipo serio, ribatte lui.

Ma noi non lo si crede; come non lo abbiamo creduto neanche quando, feritosi a un dito asseriva di aver perduto molto sangue. Roba rossa sì, ma sangue no, Godel.

Anche Godel è una bella e simpatica figura di amico e di camerata che scompare; uno di quelli che tengon su tutto un battaglione. Spesso mi domando come farà Moro il foriere a svegliarsi la mattina se Godel se ne torna dietro lo sportello del suo Albergo a distribuir chiavi e a dare informazioni in quattro lingue. E con Godel se ne vanno Lotti, Macchi, Regusci, tutta gente «*ch'a l'è mai nasüda jer!*».

E noi si resterà qui ad aspettare i blu, i novelli che usciranno dalle scuole di reclute a giorni. E sarà quello il nostro svago e la nostra consolazione: svagare e consolare i più giovani nell'attesa di migliori albe e migliori destini.

51. *Mercoledì, 18 ottobre 1939*

È l'ultimo giorno del battaglione di copertura di frontiera, il battaglione dei carabinieri, quello che per la dicitura dell'aiutante «fa scintille» termina oggi la sua attività.

Parte dei suoi uomini vanno a casa e si allontanano dalle loro compagnie e formazioni dove i commilitoni li salutano ancora da lontano e vanno verso le strade e verso le mogli felici ed i bambini che li attendono. Altri non smobilitano.

I giovani rimangono ed entrano oggi stesso nelle formazioni dei loro battaglioni base. Sono tutti del Carabinieri 9.

È ancora lo stesso comandante: Martinoni che odia le speculazioni dei congedi ma che capisce più di ogni altro le esigenze umane.

Il battaglione di frontiera ricordato forse ai posteri da questo diario assai misero e telegrafico, non ha una bandiera, non ha alfiere e la sua vita la conduce come l'ha condotta sulle montagne, nelle scomodità, nel freddo e nell'abbandono. Non ha bandiere. Perché il suo vessillo sono le montagne bianche, che nell'alba sono fiammeggianti del rosso sanguigno del sole che sorge; che sorge e illumina la sentinella impavida ed impassibile che guarda, dietro i poggi ed i picchi il cielo — perché nessuno lo contamina; che sorge, e illumina la bocca dei lanciamine pronti a frantumare chi osa; che sorge, e illumina la nostra fede, il nostro entusiasmo, il nostro amore.



*Il Generale Guisan visita
il Ticino.*



*Il Generale Guisan venne nel Ticino,
in visita ufficiale, nei giorni 3 e 4 no =*

ombre e ovunque, da Arido a Chias
so, ebbe accoglienze entusiastiche.

Ma i scolari speravano ardente-
mente di poterlo vedere quando
sarebbe venuto a Lugano, ma ciò
non fu possibile, causa l'ora tar-
da del suo arrivo. Soltanto il no-
stro compagno Antonio ebbe questa
fortuna, poiché vi andò col suo bal-
bo.

La signora maestra ci fece una
particolareggiata narrazione dei
grandi ed entusiastici festeggiamen-
ti che il nostro Generale ricevette in
tutto il Cantone.

Il Comandante in capo del nostro esercito giunse a Lugano nel tardo pomeriggio di venerdì, 3 novembre. Fu ricevuto prima dal Circolo degli Ufficiali, che gli aveva preparato al Caffè Huguenin, un signorile ricevimento. Una folla numerosa aspettava davanti al ritrovo e quando il Generale arrivò alle 17.45, gli applausi scrosciavano da ogni parte. Tutti gridavano: "Evviva il Generale!" Sotto il portico del Caffè faceva il servizio d'onore un gruppo di aspiranti ufficiali.

Quando il Generale uscì, i bambini presenti, con sincero slancio patriottico, gridarono in coro: "Guisan! Guisan! Guisan!" Ed egli commosso inviò tanti baci a quei cari fanciulletti, mentre l'automobile lentamente si allontanava.

Alle 20.45 ebbe luogo il ricevimento in Municipio. La Piazza Riforma era guemita di folla esultante. Il servizio d'onore era disimpiegato da una compagnia di soldati. Quando il Generale arrivò, la folla lo applaudì entusiasticamente, mentre la musica del Reggimento suonava "Il saluto alla ban-

diera » e la truppa s'irrigidiva sull'at=
tenti. Dai campanili delle varie chiese
della città si diffondevano i rintocchi
festosi delle campane.

La folla, intanto, come già i bambini
davanti a Huguenin, incominciò a
gridare: "Guisan! Guisan! Guisan!" Il Ge=
nerale allora si presentò al balcone
e commosso pronunciò queste sempli=
ci parole: "Graxie! Graxie!"

Gli applausi sembravano intermina=
bili.

Nei due giorni in cui il Generale rima=
se nel Ticino, il tempo fu sempre pio=
vigginoso, ma il sole era nel cuore di tut=
ti i Ticinesi.

*Evviva il nostro Generale, tanto caro
e buono! Evviva la Svizzera, la sua neu=
tralità e la sua indipendenza! Evviva
la bandiera elvetica!*

Giuseppina Olivoti. Classe V.



*(da «Ci chiami, o Patria?» ideato dalla compianta maestra Clelia Mondada,
edito da SA Natale Mazzuconi, Lugano)*